

Federmeccanica, centrale il tema della competitività

Giorgio Pogliotti

Dal nostro inviato

PIETRARSA (NA)

«La competitività delle nostre imprese deve essere per tutti noi un'ossessione se amiamo il nostro Paese», anche in una fase come l'attuale caratterizzata da «tensioni geopolitiche che stanno attanagliando tutti i continenti, mettendo in evidenza alcuni problemi strutturali dell'industria italiana».

Il presidente di Federmeccanica Federico Visentin, nella relazione all'assemblea nazionale che si è svolta in un luogo simbolico, il museo ferroviario di Pietrarsa (Napoli) - era la più grande fabbrica metalmeccanica della Penisola con oltre 1.200 addetti-, ieri ha rivendicato con orgoglio il ruolo dell'industria, ricordando che «l'immaginario collettivo ci restituisce la rappresentazione del Bel Paese che certamente è un nostro vanto, tuttavia non si potrebbe vivere solo di turismo. Grazie all'industria manifatturiera l'Italia genera la quota più rilevante di Pil, elemento determinante per non affondare sotto il peso di un debito pubblico che non arresta la sua crescita. Grazie all'industria manifatturiera l'Italia siede ai tavoli dei Grandi e continua ad essere un riferimento nel mondo».

E il tema competitività è stato anche al centro dell'intervento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha sottolineato come l'Italia «ha bisogno di aumentare la produttività, se guardiamo le statistiche rispetto al resto d'Europa siamo rimasti indietro. Molti legano questo tema anche al tema dei salari. Nel nostro mondo manifatturiero gli incrementi retributivi sono stati del 4,1% a fronte di un'inflazione dell'1,1%, quindi abbiamo colmato il divario». Allargando lo sguardo agli ultimi anni il presidente di Confindustria ha ricordato che «i nostri salari nella manifattura come i salari di Francia e Germania sono cresciuti del 20%, ma la nostra produttività è cresciuta della metà, ovvero del 20% a fronte degli altri paesi dove cresciuta del 40%». Tutto ciò ha un impatto negativo sulla competitività. Per il presidente di Confindustria «tutti dobbiamo fare di più, in modo responsabile», le imprese «devono investire perché le aziende possano correre più forti», ma ci sono anche fattori di contesto che incidono negativamente sulla produttività, «penso alla logistica dove l'Italia oggi è il diciannovesimo posto su 27, o alla certezza del diritto».

Sull'incremento della produttività ha insistito anche Visentin: è necessario «per trovare le risorse per innovare e per assicurare una maggiore redistribuzione - ha detto il presidente di Federmeccanica-. Per prima cosa va rafforzato e migliorato il

collegamento tra salari e produttività. I salari non sono una variabile indipendente». Da questo punto di vista un ruolo centrale può svolgerlo la contrattazione: «a livello nazionale e aziendale si può trovare il giusto rapporto tra le garanzie minime di adeguamento all'inflazione e le forme di collegamento tra salari e produttività da realizzare nelle singole imprese - ha aggiunto Visentin-. In presenza di un margine operativo lordo significativo e crescente, una quota va destinata ai salari, prima dell'utile netto». Il nuovo contratto nazionale su cui sono in corso i negoziati con i sindacati rappresenta un banco di prova.

Un aumento significativo della produttività e della marginalità poggia sulla crescita dimensionale delle imprese: «Dobbiamo impegnarci a far crescere le imprese, dimensionalmente ma soprattutto strutturalmente - ha continuato Visentin-. E dovremmo farlo velocemente, dunque con processi di aggregazione. Poniamoci l'obiettivo di avviare, nei prossimi dodici mesi, in ciascuna regione, almeno un progetto finalizzato all'aggregazione di almeno due imprese».

Dal governo sono arrivate alcune risposte, da tre ministri intervenuti al termine del consiglio dei ministri, in videocollegamento da Roma. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha ribadito l'impegno a rendere strutturale in manovra il taglio del cuneo contributivo a vantaggio dei lavoratori, e riferendosi alla meccanica e mecatronica ha aggiunto: «valgono il 50% del valore aggiunto manifatturiero e circa l'8% del Pil. Se nel 2024 siamo diventati il quarto paese al mondo per esportazioni, scavalcando anche il Giappone, lo dobbiamo alla meccanica, che è il nostro primo settore per esportazioni». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sul versante dell'impatto del Green Deal ha rilanciato la proposta avanzata a livello europeo di anticipare al 2025 la clausola di revisione: «L'Europa non può stare due anni ferma in attesa di decidere alla fine del 2026 cosa debba fare il settore dell'automotive. Aspettare altri due anni equivale ad assistere al collasso dell'industria europea». Guardando alla legge di Bilancio, il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha annunciato che «nel nostro pacchetto di misure, accanto alla valorizzazione della previdenza complementare, ci sarà un intervento sul welfare aziendale, ampliando l'ipotesi di ricorso a questo strumento e sul tema della premialità. Condivido le vostre riflessioni critiche sull'incrementalità annuale dei premi di produttività, meccanismo che non tiene conto delle condizioni in cui l'azienda si può trovare ad operare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA